

Il Faraone ha fatto due sogni molto simili, che hanno un'unica interpretazione. Il primo sogno riguardava sette vacche grasse che salivano dal fiume e sette vacche magre che venivano e divoravano le vacche grasse, rimanendo sempre magre. E poi uno stelo di grano con sette spighe di grano piene e belle seguite da sette spighe avvizzite e sottili. E queste ultime inghiottirono le prime.

Il sogno ha preoccupato molto il faraone che ha chiamato i saggi e gli astrologi per interpretarlo, ma nessuno è stato capace di farlo. In quel momento il Signore ha risvegliato la memoria del capo-coppiere che due anni prima, in prigione, ha avuto un sogno interpretato da Giuseppe. Così ha parlato al Faraone di questo giovane Ebreo in prigione capace di interpretare i sogni.

E quindi Giuseppe è stato portato davanti al faraone per interpretare i sogni. Giuseppe gli ha detto che in realtà si trattava di un unico sogno, perché il Signore ha mostrato al Faraone quello che stava per accadere. Ci sarebbero stati sette anni di abbondanza: sette anni di surplus, di raccolti eccezionali. Ma poi sarebbero venuti sette anni di magra, così pesanti che la carestia avrebbe divorato tutto il surplus degli anni buoni.

Quindi ha detto: "Il faraone cerchi un uomo saggio nel suo regno che, durante i sette anni di abbondanza, faccia raccogliere il surplus in granai e magazzini e lo faccia conservare per l'approvvigionamento delle città d'Egitto in modo che quando arriveranno gli anni di carestia, la nazione sopravvivrà". Il faraone ha detto: "Non c'è uomo più saggio di te nel regno perché nessun altro è stato capace di dirmi il significato del sogno. Così io ti faccio mio secondo in comando. Di tutti gli Egizi nessuno sarà più grande di te, eccetto me". Lo ha fatto vestire con gli abiti reali e gli ha dato il suo secondo carro reale. E quando passava per la strada sul suo carro, davanti a lui si

gridava: "in ginocchio". Il popolo ha iniziato a riverire Giuseppe e lui è stato esaltato in tutto l'Egitto.

Durante i sette anni di abbondanza ha ammassato nei granai un'enorme quantità di surplus. In realtà era usanza che il popolo desse il dieci per cento del raccolto al re, ma è stato ordinato che durante questo periodo si consegnasse il venti per cento. Giuseppe ha messo così da parte una tale quantità di grano che si era smesso di tenere i conti. Non lo misuravano più. C'era veramente una notevole abbondanza durante quegli anni. Ma poi sono iniziati gli anni di carestia. Ora questa carestia non era qualcosa di locale, ma si estendeva oltre l'Egitto, fino alla terra di Canaan dove viveva Giacobbe.

E ora arriviamo al capitolo 42:

Ora Giacobbe, essendo venuto a sapere che in Egitto c'era grano, disse ai suoi figli: "Perché vi state a guardare l'un l'altro?" (42:1)

Ora, hanno appena sentito che c'è abbondanza di grano giù in Egitto e hanno iniziato a guardarsi negli occhi, probabilmente perché hanno la coscienza sporca. "L'Egitto, sì certo, proprio dove è stato portato Giuseppe. E se andiamo là e vediamo Giuseppe ridotto in schiavitù? Che cosa facciamo? Come dovremmo reagire? L'abbiamo venduto come schiavo. E se in Egitto lo vedessimo che lavora nei campi, sfruttato? Come dovremmo reagire?". Forse cercavano solo di farsi un po' un'idea di cosa poteva succedere in Egitto. Si guardavano reciprocamente pensando: "Che cosa accadrebbe".

Giacobbe dice: "Perché vi guardate l'un l'altro".

Poi disse: "Ecco, ho sentito dire che c'è grano in Egitto. Andate laggiù a comprare del grano per noi perché possiamo vivere e non morire (42:2)

E così Giacobbe sta ordinando ai suoi figli di scendere in Egitto per comprare del grano.

E i dieci fratelli di Giuseppe scesero in Egitto per comprare del grano. (42:3)

I suoi fratelli scesero, ma non Beniamino, il vero e proprio fratello di Giuseppe.

Giacobbe non mandò Beniamino, fratello di Giuseppe, con i suoi fratelli perché diceva: "Che non gli succeda qualche disgrazia". (42:4)

Ora Rachele, l'unica che Giacobbe amava veramente, aveva avuto due figli. Non so se possiamo incolpare troppo Giacobbe per il suo amore per Rachele. In effetti, Lea, come sappiamo, gli era stata rifilata con uno sporco trucco da parte del padre. Ma lui aveva lavorato per Rachele e lei era sempre stato il suo grande amore. Era stato un vero tiro mancino quello che Labano aveva fatto a Giacobbe, scambiando la sposa di notte, coprendola col velo ecc. Lui non si era accorto con chi si era sposato fino alle prime luci del mattino. A quel punto aveva guardato dall'altra parte del letto e, invece di vedere Rachele, c'era sua sorella. E non aveva potuto fare a meno di tenersela, per questo brutto scherzo. Ma il suo amore era da sempre Rachele.

Così anche se Lea aveva partorito molti figli, quando finalmente anche Rachele gli aveva partorito un figlio, il figlio di Rachele, l'unica che lui amava davvero, era diventato il figlio preferito agli occhi di Giacobbe. Lei aveva avuto anche un secondo figlio, Beniamino, ma era morta di parto. Così lo aveva chiamato "Ben-Oni", il figlio della mia tristezza o dolore. Giacobbe aveva cambiato elegantemente il nome in Beniamino. Sarebbe stata una triste etichetta da mettere su un figlio per tutta la vita: "figlio del dolore". Così lo aveva cambiato in "figlio della mia mano destra". E anche Beniamino era diventato il preferito perché era figlio di Rachele.

Così quando Giuseppe è stato venduto dai suoi fratelli, senza dubbio Beniamino ha rimpiazzato Giuseppe nell'affetto di suo padre. Il posto che era stato di Giuseppe ora era di Beniamino, il posto del favorito, del protetto. Era anche il più giovane e

come tale aveva, ovviamente, i vantaggi che spesso ha il più giovane nei confronti dei fratelli e sorelle più grandi. Sono i cocchi della famiglia. E di solito in quel momento si possiede più maturità ed esperienza nell'educazione dei figli. Si è più calmi con loro, non si usano le maniere forti con tanta leggerezza. Beniamino aveva quindi la posizione di preferito che una volta era di Giuseppe.

Così quando i suoi fratelli scendono in Egitto per comprare il grano, Beniamino rimane a casa. Non si sa quanti problemi possono capitare in un viaggio come quello: circa 400 Km attraverso il deserto. Così Beniamino resta a casa. "Che non gli succeda qualche disgrazia". Nel caso avessero avuto problemi, almeno a casa, lui era al sicuro.

E i figli di Israele giunsero per comprare del grano, in mezzo ad altri arrivati, perché nella terra di Canaan c'era la carestia. (42:5)

Quindi molti erano giunti da Canaan a comprare del grano in Egitto.

Ora Giuseppe era il governatore della nazione, era lui che vendeva il grano a tutto il popolo d'Egitto. (42:6)

Giuseppe quindi governava sulla nazione e da questo versetto pare che se si proveniva da un altro paese, si dovesse avere una specie di autorizzazione di Giuseppe per poter comprare il grano.

E così i fratelli di Giuseppe giunsero e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra. Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma si comportò come un forestiero, usò parole dure e disse loro: " Da dove venite"?. Risposero: "dalla terra di Canaan per comprare viveri". Così Giuseppe riconobbe i suoi fratelli, ma essi non riconobbero lui. (42:6-8)

Non c'è alcun dubbio che quando si prostrarono davanti a lui, la sua mente lo abbia riportato indietro ai suoi sogni. I sogni che avevano fatto infuriare i suoi fratelli. Quando era a casa aveva

detto ai suoi fratelli: "Stanotte ho fatto un sogno. Ho sognato che eravamo tutti nei campi e stavamo legando i nostri covoni e i miei covoni erano dritti mentre i vostri si chinavano davanti ai miei". Oh! Questo li aveva irritati! "Chinarci davanti a te, piccoletto, mai". E ora qui c'è Giuseppe che vede tutti i suoi fratelli prostrarsi.

Sono passati 21 anni da quando i suoi fratelli l'hanno visto l'ultima volta. Aveva solo 17 anni quando l'hanno venduto ad una carovana che andava in Egitto e ora, 21 anni dopo, ha 38 anni. È un uomo maturo, è vestito da Egizio e loro non lo riconoscono. Chi si sarebbe aspettato di vederlo in questo ruolo in Egitto? E così si comporta in modo strano nei loro confronti anche se li ha riconosciuti. E' in una posizione di vantaggio. Lui li ha riconosciuti, ma loro no.

Giuseppe allora ricordò i sogni che aveva fatto su di loro e disse: "Siete delle spie! Siete venuti per vedere i punti indifesi della nazione!". Gli risposero: "No, signor mio. I tuoi servi sono venuti a comprare dei viveri. Siamo tutti figli di uno stesso uomo. Siamo gente onesta. I tuoi servi non sono spie". Ma egli disse loro: "No. Voi siete venuti per vedere i punti indifesi del Paese!". Allora dissero: "Noi, tuoi servi, siamo dodici fratelli, figli di uno stesso uomo della terra di Canaan. Ecco, il più giovane è oggi con nostro padre e uno non è più". Ma Giuseppe disse loro: "La cosa è come vi ho detto: siete spie!". (42:9-14)

Gli sta facendo passare un brutto quarto d'ora.

Ecco come sarete messi alla prova: come è vero che il faraone vive, non uscirete di qui prima che il vostro fratello più giovane sia venuto qui. (42:15)

In altre parole, manderemo uno di voi a prenderlo e lo porterà qui prima che io vi lasci andare.

E così...

"Mandate uno di voi a prendere vostro fratello. Voi resterete qui in carcere perché le vostre parole siano messe alla prova e si veda se c'è del vero in voi. Altrimenti, come è vero che il faraone vive, siete spie!" Così li mise in prigione tutti assieme per tre giorni. (42:16-17)

Loro non avevano avuto molta pietà di lui. L'avevano gettato in un pozzo e poi era rimasto in prigione un bel po' di tempo per quello che gli avevano fatto. E così pensa che qualche giorno in prigione non li avrebbe poi danneggiati molto, mentre loro gli hanno fatto vivere diversi anni di prigionia. E così agisce duramente nei loro confronti accusandoli di essere spie, e alla fine li manda in prigione.

E dopo tre giorni Giuseppe disse loro: "Fate questo e vivrete. Io temo Dio. (42:18)

Ora è interessante che prima ha giurato sul Faraone; è parte della sua copertura. Sapete, se io giuro sul faraone, voi non mi riconoscerete. Ma ora dice: "Io temo Dio".

"Se siete gente onesta, uno di voi resti qui incatenato nella nostra prigione e voi andate a portare il grano per la vostra famiglia che muore di fame. Poi conducetemi il vostro fratello più giovane, così le vostre parole saranno verificate e non morirete". E fecero così. Allora si dicevano l'un l'altro: "Siamo veramente colpevoli nei confronti di nostro fratello perché vedemmo l'angoscia dell'anima sua quando ci supplicava, ma non gli demmo ascolto. Ecco perché ci è venuta addosso questa sventura". Ruben rispose loro dicendo: "Non ve lo dicevo io?. Non commettete questo peccato contro il fanciullo! Ma non mi deste ascolto. Perciò ecco, ora ci si chiede conto del suo sangue". (42:19-22)

È il momento delle recriminazioni. "Ve lo dicevo. Perché non mi avete ascoltato? Non ve l'avevo detto?". Ma è interessante che 21 anni dopo si sentono ancora in colpa per il loro misfatto. Non si può coprire la colpa. La colpa riemerge sempre. Prima o poi la

colpa verrà fuori. Una coscienza colpevole è qualcosa che tormenta continuamente.

Il Ministero del Tesoro Americano ha quello che viene chiamato "Il fondo di coscienza". Ogni anno riceve migliaia di dollari, non assegni, perché vengono inviati anonimamente. Le persone che hanno frodato il fisco e si sentono colpevoli, mandano l'ammontare di ciò che hanno evaso. E questo è proprio il "Fondo di Coscienza".

Si dice che i modelli di comportamento nevrotico siano spesso dovuti al desiderio del subconscio di essere puniti. So di avere sbagliato, ho questo senso di colpa e desidero essere punito. Ma sono troppo cresciuto ormai e mio padre non è qui intorno pronto a portarmi nella stanza accanto e liberarmi dal mio complesso di colpa. E così avvio un qualche strano modello comportamentale, un tipo di modello comportamentale antisociale che fa sì che la gente inizi a chiedersi: "Qual è il suo problema? Com'è grezzo". E io la sento dire queste cose e penso: "Ah, certo. Ora sarò punito". E questo mi dà la sensazione di sollievo dalla colpa. In un modo o nell'altro, la colpa riemerge. La colpa verrà fuori.

Hanno portato per 21 anni la colpa di ciò che hanno fatto a Giuseppe e ora che sono realmente in difficoltà, che cosa pensano? Quando sono veramente in una situazione difficile, che cosa pensano? Abbiamo fatto del male a nostro fratello. Non l'abbiamo ascoltato quando ci implorava, quando ci supplicava di non venderlo, quando chiedeva pietà. Abbiamo sbagliato.

Ora Giuseppe riesce a capire che cosa stavano dicendo: loro non lo sanno, ma lui capisce tutto ciò che dicono, e sta scoprendo molto su tutta quella congiura. Quando Ruben dice: "Sì, non ve l'avevo detto di non fare del male al ragazzo e non mi avete ascoltato? Vi avevo detto di non alzare la vostra mano su di lui". E adesso comprende: "Ehi. Ruben stava dalla mia parte". E forse Ruben sta guardando Simeone mentre lo dice. Ovviamente, a quel tempo, quando la cosa avvenne, anche Giuseppe era presente, e li sentiva parlare sopra il pozzo in cui si trovava.

E non c'erano dubbi che Simeone era un specie di capo di tutta la faccenda.

Simeone era crudele, collerico e crudele. Infatti, anche in futuro, quando Giacobbe darà le sue benedizioni profetiche sui suoi figli, dirà a Simeone: "Sia maledetta la tua crudeltà". Così Giuseppe sceglie di far rimanere in prigione Simeone, mentre gli altri fratelli prendono il grano da portare al loro padre.

Ora Giuseppe, ovviamente, si sta preoccupando del benessere di suo padre e della famiglia. Sa che c'è la carestia e non vuole che le scorte di cibo finiscano, e così tre giorni dopo averli gettati in prigione li chiama e dice: "Prenderò uno di voi in ostaggio. Il resto di voi tornerà e porterà le scorte alle vostre famiglie. Ma non sognatevi di ritornare qui senza portare il vostro fratello più giovane".

Essi non sapevano che Giuseppe li capiva, perché fra lui e loro c'era un interprete. Allora egli si allontanò da loro e pianse. (42:23-24)

In realtà non ce la fa più. Li sente parlare, dicendo: "Oh, avreste dovuto ascoltarmi. Non vi ricordate in che modo supplicava". Capisce che ora si stanno realmente pentendo di quello che gli hanno fatto. Credo che tutto il piano di Giuseppe fosse un modo per mettere alla prova i suoi fratelli e capire se, dopo tutto quel tempo, si erano pentiti veramente.

Giuseppe sapeva che gli scopi di Dio dovevano compiersi attraverso questi uomini. Sapeva che il piano provvidenziale di Dio era tutto racchiuso all'interno di questa famiglia. Senza dubbio Giacobbe aveva condiviso più volte con Giuseppe le visioni che aveva avuto, Dio che parlava con lui e gli aveva raccontato il destino della famiglia, che la nazione sarebbe nata da loro, e le diverse tribù da ognuno dei suoi fratelli, e sapeva che il piano di Dio era legato a questi uomini.

E si chiedeva: "Sono pronti perché Dio possa lavorare in loro?". E li ha messi alla prova proprio per questo. E questo è il primo segno che le cose erano cambiate: c'era un pentimento. "Abbiamo

sbagliato". Una confessione dei loro peccati. Nessun tentativo di giustificarli.

La Bibbia dice "chi cerca di coprire i propri peccati non prospererà, ma chi li confessa sarà salvato". Molte volte commettiamo l'errore di giustificare o coprire la nostra colpa. Ma è solo quando arriviamo alla confessione che possiamo veramente sbarazzarcene. "Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da perdonarci e purificarci da ogni iniquità" (1 Gv 1:9)

E qui c'è la confessione del peccato e il pentimento. Sono buoni segni.

Poi Giuseppe ordinò di riempire di grano i loro sacchi e di rimettere il denaro di ciascuno nel suo sacco e di dare loro provviste per il viaggio. E così fu fatto. Caricarono quindi il loro grano sui loro asini e se ne andarono. Ora, nel luogo dove pernottavano, uno di essi aprì il sacco per dare del foraggio al suo asino e vide il proprio denaro, ed ecco stava alla bocca del sacco. Così disse ai suoi fratelli: "Il mio denaro mi è stato restituito. Eccolo qui nel mio sacco". Allora il cuore venne loro meno e, tutti spaventati, dicevano l'un l'altro: "Che è mai questo che Dio ci ha fatto?".

Immagino che Giuseppe avesse il senso dell'umorismo. Sapeva che cosa sarebbe successo una volta aperti i sacchi e trovato dentro il denaro.

Così giunsero da Giacobbe, loro padre, nella terra di Canaan e gli raccontarono tutto quello che era loro accaduto, dicendo: "L'uomo che è il signore del paese ci ha parlato aspramente e ci ha trattato come spie e noi abbiamo detto: "Siamo gente onesta. Non siamo spie. Siamo dodici fratelli, figli di nostro padre. Uno non è più e il più giovane è oggi con nostro padre nella terra di Canaan". Ma quell'uomo, signore del paese, ci ha detto: "da questo saprò se siete gente onesta. Lasciate presso di me uno dei vostri fratelli, prendete dei viveri per la vostra famiglia che muore di fame e andate. Poi portatemi il vostro fratello più

giovane. Così saprò che non siete spie, ma gente onesta. Io vi restituirò vostro fratello e potrete commerciare nel paese". Ora, appena vuotarono i loro sacchi, ecco che l'involto del denaro di ciascuno era nel suo sacco. Così essi e il loro padre videro gli involti del denaro e furono presi dalla paura. (42:29-35)

Giacobbe immagina che i figli abbiano portato via questi soldi in qualche maniera e ora trema per tutta questa faccenda.

Allora Giacobbe, loro padre, disse: "Mi avete privato dei miei figli (42:36):

Mi chiedo se Giacobbe non avesse iniziato a sospettare qualcosa su Giuseppe, a questo punto. Li sta accusando di averlo privato dei suoi figli.

"Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e mi volete togliere anche Beniamino. Tutto questo ricade su di me" (o come dice un'altra versione "è tutto contro di me"). (42:36)

Giacobbe ha fatto entrare nel suo cuore la paura perché sta guardando alle circostanze esterne. Ha visto il denaro nei sacchi dei figli, ha ascoltato la loro storia della durezza del signore d'Egitto e della sua richiesta. E visto che la paura ha preso il sopravvento, ora è disperato.

La paura spesso conduce alla disperazione. Spesso chi è disperato fa cose stupide. Giacobbe, per prima cosa se la prende con i suoi figli. Quando una persona arriva alla disperazione, spesso se la prende prima di tutto con i suoi amici. È difficile confortare una persona disperata, perché molte volte arriva ad un punto in cui non vuole essere consolata. E se provi a dire una parola gentile, rischi di essere aggredito verbalmente, perché chi è disperato fa cose insensate. Per la sua disperazione, esagera nel valutare la situazione. Ed è interessante che quando si è pieni di disperazione o paura, quest'ultima trova il modo di peggiorare la situazione.

Quando ero al secondo incarico di pastore a Tucson, ed ero poco più che un ragazzo, avevo 20 anni, eravamo ad un incontro con le

nostre guide del gruppo giovanile e stavamo per parlare dei nostri progetti per il programma giovanile, perché era quello che ci avevano insegnato. Nel gruppo c'erano due ragazze gemelle veramente turbolente. Erano viziate ed erano abituate a gestire le cose a modo loro. E così poco prima che l'incontro iniziasse, sono uscite e sono andate al negozio per comprare delle gomme da masticare. Masticavano gomme in continuazione e facevano le bolle per poi farle scoppiare.

E così ho pensato: "Ok ragazze, non me ne starò semplicemente seduto qui ad aspettare che torniate. Inizierò ad insegnare alle 7.30 perché quello è l'orario che abbiamo stabilito; abbiamo detto che inizieremo alle 7.30, e inizieremo puntuali". Così ho chiamato uno dei colleghi che era lì e ho detto: Andiamo al negozio". E a circa mezzo isolato dal negozio, c'era uno di questi tubi di scolo dell'acqua piovana che passava sotto la strada. E ci siamo nascosti in questo condotto. Quando le ragazze sono passate da quel punto, io ho gridato: "Prendiamole". Nello stesso momento ho preso un sasso che ho fatto rotolare lungo questo condotto sotto la strada. Rotolando giù, il sasso ha iniziato a rimbombare forte, e le ragazze si sono messe a gridare e a correre via per la paura.

Siamo tornati rapidamente in chiesa e ci siamo seduti nella stanza proprio come se le stessimo aspettando. Poco dopo è arrivata un'auto della polizia da cui sono scese le ragazze. Ci hanno iniziato a raccontare la loro versione dei fatti, di come almeno 15 ragazzi avevano cercato di prenderle; e hanno continuato a raccontare questa loro avventura. Ma la paura aveva enormemente ingigantito la cosa. È affascinante quanto la paura possa amplificare una situazione.

E così la storia di Giacobbe era esagerata, perché spesso la paura ingigantisce i problemi. "E' tutto contro di me". No, non è così. Sembrava che le cose fossero contro di lui. Ma non dovremmo mai valutare il problema da quello che riusciamo a vedere. E questo fu il suo errore.

Paolo dice che non dobbiamo "guardare alle cose che si vedono, ma quelle che non si vedono: le cose che si vedono sono solo per un tempo, le cose che non si vedono sono eterne" (2Cor 4:18) Giacobbe, non è vero. Non è tutto contro di te. Anzi, Giacobbe, se solo sapessi tutta la verità, invece di piangere disperato e terrorizzato, gioiresti e salteresti di gioia. Se solo sapessi tutta la storia! La disperazione spesso viene dal fatto che sappiamo solo metà della verità. Solo quello che riesco a vedere. Senza tenere conto di Dio. È quando tengo conto di Dio che comincio a perseverare, ad avere la qualità della fermezza. La paura comincia a diminuire quando considero che Dio è sul trono. Dio è sempre all'opera. Non mi ha abbandonato. E allora posso avere fiducia.

Ma il grido "tutto è contro di me" era un grido sbagliato, basato su una conoscenza parziale. La Bibbia ci dice che non è tutto contro di noi. La Bibbia ci insegna che "tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio e sono chiamati secondo il suo proponimento" (Rom 8:28). Tutte le cose. Che cosa comprende "tutte le cose"? "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Fame, persecuzione, nudità, pericoli, spada? No. In tutte queste cose" (Rom 8:35)

Queste cose possono comprendere fame, nudità, pericoli, spada. E se devo sperimentare questi tipi di afflizione, tutto sta cooperando al bene perché amo Dio e queste cose non possono separarmi dall'amore di Dio. Perché "in tutte queste cose io sono più che vincitore in virtù di Colui che mi ama. Perché sono persuaso che né profondità né altezza, né principati né angeli, né poteri né cose presenti, né cose future né alcuna altra creatura potranno mai separarmi dall'amore di Dio che in Gesù Cristo (Rom 8:37-39)

Avete questo tipo di fiducia nell'amore di Dio oggi? Se sì, siete uomini felici e tranquilli. Io sono talmente persuaso dell'amore di Dio e del suo piano e della Sua provvidenziale cura della mia vita, da non temere ciò che potrebbe accadermi. Perché qualsiasi cosa mi accada può solo verificarsi se Dio lo

permette. E Dio mi ama e permetterà che mi accadano solo cose che coopereranno al mio bene. Non permetterà che mi accadano cose che mi distruggono, ma solo cose che cooperano al il mio bene.

Io ho questo tipo di fiducia in Dio e perciò sono persuaso che in tutte queste cose sono più che vincitore perché Dio mi ama. E se avete questa fiducia nell'amore di Dio, potete attraversare anche la notte più oscura.

Così il grido di Giacobbe era un grido sbagliato. Era basato su una conoscenza parziale. "E' tutto contro di me". Non è vero. Giacobbe, se solo sapessi tutta la verità, invece di gridare disperato, gioiresti nella vittoria. Quante volte gridiamo disperati, ci lamentiamo e protestiamo con Dio, mentre Dio dice: "Oh. Se solo tu sapessi che cosa sto facendo. Aspetta. Lasciami finire questa storia. Lasciami finire il capitolo". Il finale sarà bello. È proprio un meraviglioso mistero. "Ma aspetta finché tutte le cose non si saranno svelate e sarai così entusiasta del bel piano che Io ho elaborato". Ma pensa alle seccature che Dio deve passare per portarci lì.

Dio non credo proprio che tu mi ami ancora. Non so. Non so se ti servirò o no. Se mi fai questo, non lo so. Forse lascerò proprio tutto. Dio deve sopportare tutte queste stupidaggini, commenti e seccature che Gli diamo mentre lui sta cercando di fare qualcosa di buono per noi. Talvolta sono dispiaciuto per Dio. Le cose che deve sopportare per mostrarci la Sua bontà, tutte le accuse e tutto quello che gettiamo su di Lui. Mentre nella Sua mente, lui sta continuamente pensando il bene e vede il frutto e i buoni risultati che ne verranno.

Qui c'è Giacobbe. "Tutto è contro di me". E si lamenta. E non sa tutta la storia.

Ruben disse a suo padre: "Se non te lo riporto, fa' morire i miei due figli". (42:37)

In altre parole, Beniamino non andrà. Non lo lascerò andare. E Ruben dice: "Ehi, uccidi i miei due figli se non te lo riporto indietro". Ora, a che servirebbe? E' una stupidaggine! Ma Ruben

era assolutamente inattendibile. E non era neanche molto sveglio. E fa questa affermazione precipitosa. Che consolazione avrebbe dato al nonno uccidere due dei suoi nipoti? Sapete, quando si vuole dire qualcosa a tutti i costi c'è il pericolo di dire qualcosa di sciocco. Meglio parlare quando si ha davvero qualcosa da dire. "Uccidi i miei due figli se non te lo riporto".

"Affidalo a me e io te lo riporterò". E Giacobbe disse: "mio figlio non scenderà con voi perché suo fratello è morto e solo questi è rimasto. Se gli succedesse una disgrazia durante il viaggio, fareste scendere nel dolore la mia canizie nella tomba". (42:37-38)

Così finisce qui. Ma il tempo passa, la carestia continua e consumano tutto il grano che hanno acquistato in Egitto.

E quando ebbero finito di mangiare il grano che avevano portato dall'Egitto, il padre disse loro: Ritornate a comprare un po' di viveri". E Giuda gli rispose dicendo: "L'uomo ci ha formalmente messi in guardia dicendo: "non vedrete la mia faccia se vostro fratello non sarà con voi". Se tu mandi nostro fratello con noi, scenderemo e ti compreremo dei viveri, ma se non lo mandi non scenderemo perché quell'uomo ci ha detto "non vedrete la mia faccia a meno che vostro fratello non sia con voi". (43:2-5)

Giuda sta mettendo in guardia suo padre e gli dice: "Ehi, guarda, non hai capito quel tizio laggiù. Diceva sul serio, ce l'ha giurato. È cattivo, è un tipo tosto. Se non vuoi mandarlo con noi allora non andremo a incontrare e affrontare di nuovo quell'uomo, perché ci ha giurato che non avremmo rivisto la sua faccia a meno che non avessimo portato nostro fratello con noi".

Allora Israele disse: "perché mi avete dato questo dolore di dire a quell'uomo che avevate ancora un fratello?". Quelli risposero: "Quell'uomo ci interrogò con molta accuratezza su come stava nostro padre e se avevamo qualche altro fratello a casa. Che

cosa avremmo potuto fare? Noi non sapevamo che stava per dirci di portare lì nostro fratello. (43 6-7)

Se avessimo potuto vedere queste persone e le loro discussioni, avremmo visto una scena molto movimentata. In quei paesi neppure la vendita di una pecora avveniva senza una gran quantità di grida, urla, tanto gesticolare ecc. Avremmo pensato che stessero per uccidersi a vicenda e che, mentre barattavano una pecora, avrebbero tirato fuori i coltelli. Sarebbe stato divertente vederli affrontare questo problema in modo così animato.

Poi Giuda disse a Israele, suo padre: "Lascia venire il fanciullo con me, ci alzeremo e andremo perché così potremo vivere e non morire, sia noi che tu e i nostri piccoli. Io mi rendo garante di lui. Ne domanderai conto alla mia mano. Se non te lo ricondurrò e non te lo rimetto davanti, né porterò la colpa davanti a te per sempre. Se non avessimo indugiato troppo, a quest'ora saremmo già tornati per la seconda volta. (43:8-10)

In altre parole, c'è poco tempo, è ora di andare. Abbiamo già perso abbastanza tempo. Avremmo potuto essere già di ritorno ora se non avessimo avuto tutte queste discussioni. Garantisco io per lui, mi prendo la piena responsabilità. Se non te lo riporto indietro ne chiederai conto a me.

Allora Israele, loro padre, disse loro: "Fatele, se così deve essere". (43:11)

Ma Giacobbe è sempre il solito cospiratore. E allora il vecchio saggio Giacobbe, disse:

prendete parte dei migliori prodotti della terra nei vostri sacchi e portate a quell'uomo un dono. Un po' di balsamo, di miele, aromi, mirra pistacchi e mandorle. Prendete con voi doppio denaro e riportate il denaro che fu rimesso alla bocca dei vostri sacchi. Forse è stato uno sbaglio. (43:11-12)

Così Giacobbe, che era una persona scaltra, manda alcuni doni all'uomo in Egitto per cercare in qualche modo di placarlo e spingerlo a pensare bene di loro. E poi il doppio denaro, più il

denaro che era stato riportato nei loro sacchi. Nel caso in cui si fosse trattato di una svista.

Prendete anche vostro fratello e alzatevi, tornate da quell'uomo e Dio onnipotente (43:13-14)

Usando ora il nome di Dio del patto, El Shaddai, Dio onnipotente.

vi faccia trovare grazia davanti a quell'uomo così che liberi l'altro vostro fratello e Beniamino. E se devo essere privato dei miei figli, che lo sia. (43:14)

Giacobbe doveva arrivare a questo punto. È più o meno lo stesso impegno di Ester: "se devo morire, morirò" (Ester 4:16). Se così deve essere, così sia. Vuol dire affrontare le vostre situazioni affidandovi completamente a Dio. Bene, non ci rimane che confidare nel Dio Onnipotente, che spinga quell'uomo ad avere misericordia di voi; e se proprio dovrò essere privato dei miei figli, così sia. Guardando in faccia alla realtà della vita.

Questa è una posizione a cui non molti arrivano. Molti rifiutano di affrontare i fatti della vita. Rifiutano di accettare la realtà. Continuano a combattere. Ma arriva il momento in cui non possiamo più fare nulla. Dobbiamo solo metterci nelle mani di Dio e dire: "Ok. Pazienza, è tutto nelle mani di Dio, e qualsiasi cosa accada, dovrò accettarla perché Gli appartengo e la mia vita Gli appartiene. Quindi qualsiasi cosa accada devo solo accettarla".

E così Giacobbe giunge al punto di resa. È una tappa importante a cui arrivare. E notate che quando arriva a questo punto, non è chiamato Giacobbe, ma Israele, cioè governato da Dio. OK. È così. Sono di nuovo Israele. È interessante come è passato da Giacobbe a Israele e poi di nuovo da Israele a Giacobbe. Aveva i suoi momenti di debolezza. Giacobbe dice: "Ora prendete un po' di frutta" e così via. Mentre Israele dice: "Va bene, se devo essere privato dei figli, lo sarò". Voglio dire, la differenza è da un lato prendere le cose nelle proprie mani e dall'altro affidare

le proprie vie a Dio. Ora Dio Onnipotente vi dia grazia e se devo essere privato dei figli, lo sarò.

Allora presero con sé il dono, il doppio del denaro e Beniamino, poi si alzarono e scesero in Egitto e si presentarono davanti a Giuseppe. Quando Giuseppe vide Beniamino con loro, disse al maggiordomo di casa sua: "Conduci questi uomini in casa, uccidi un animale e prepara un banchetto perché mangeranno con me a mezzogiorno". E l'uomo fece come Giuseppe gli aveva ordinato e li condusse in casa di Giuseppe. Ma essi avevano paura perché erano condotti in casa di Giuseppe e dissero: "Siamo condotti qui a causa del denaro che ci fu rimesso nei sacchi la prima volta per trovare un'occasione contro di noi, piombarci addosso e prenderci come schiavi. (43:15-18)

Così cominciano a immaginare, e cominciano ad avere di nuovo paura. "Oh, oh. È a causa del denaro nei sacchi. Adesso ci vuole portare in casa sua per accusarci e renderci tutti schiavi".

Allora si avvicinarono all'amministratore della casa di Giuseppe e parlarono con lui sulla porta di casa e dissero: "Signore, noi siamo venuti la prima volta per comprare cibo ed accadde che quando arrivammo alla locanda e apriamo i nostri sacchi, ognuno di noi trovò il denaro nel suo sacco, col suo peso esatto. E lo abbiamo riportato di nuovo con noi. Abbiamo anche portato altro denaro per comprare cibo. Non sappiamo dire come il denaro sia finito di nuovo nei nostri sacchi". E il maggiordomo disse: "Datevi pace, non temete. Il vostro Dio e il Dio dei vostri padri ha messo il tesoro nei vostri sacchi. Io avevo il vostro denaro". E poi condusse Simeone da loro. (43:19-23)

Ora il mistero si infittisce. Pensavano di aver capito tutto, credevano fosse a causa del denaro ecc. E l'uomo dice: "Ma di che cosa state parlando? Io ho il vostro denaro. Il vostro Dio deve avervi dato un tesoro. Non lo so. Io ho avuto il vostro denaro". E così tutto quello che avevano immaginato scomparire, quindi deve esserci qualcos'altro.

Allora prepararono il regalo, aspettando che Giuseppe venisse a mezzogiorno perché avevano inteso che sarebbero rimasti a mangiare in quel luogo. Quando Giuseppe arrivò a casa, gli presentarono il dono che avevano portato con loro e si inchinarono fino a terra davanti a lui. Egli domandò loro come stessero e disse: "Vostro padre, il vecchio di cui mi parlaste, sta bene? È ancora in vita?". Risposero: "Il tuo servo, nostro padre, sta bene. È ancora in vita". E si inchinarono per rendergli riverenza. (43: 25-28)

Così si sono inchinati davanti a lui in riverenza.

E Giuseppe alzò lo sguardo, vide suo fratello Beniamino, figlio di sua madre e disse: "È questo il vostro fratello più giovane di cui mi parlaste?". E aggiunse: "Dio ti sia propizio figlio mio. (43:29)

In realtà sta iniziando a farsi prendere dalle emozioni. "È questo il fratello?". E prima che possano rispondere di sì, dice: "Dio ti sia propizio, figlio mio". Cavandosela di nuovo in qualche modo. Non che io sia tuo fratello più grande, ma più o meno un padre e tu un figlio piccolo. "E Dio ti sia propizio, figlio mio".

E Giuseppe si affrettò ad uscire perché era profondamente commosso a causa di suo fratello e cercava un posto dove piangere. Entrò così nella sua camera e pianse. (43: 30)

Non ce la fa più. Le emozioni stanno prendendo il sopravvento. Ecco suo fratello Beniamino. Pensava che non l'avrebbe più rivisto e invece eccolo qui. Desidera così tanto abbracciarlo e stringerlo. E inizia a piangere, e così corre fuori, va nella sua camera e lì piange di gioia e per l'emozione.

poi si lavò la faccia e uscì. E facendosi forza, disse: "Servite il pranzo". Fu dunque servito per lui a parte, per loro a parte e per gli Egizi che mangiavano con lui a parte, (43: 31-32)

C'erano quindi tre tavoli. Giuseppe aveva il suo tavolo, per via della sua posizione sociale. Gli Egizi che mangiavano là avevano il loro; e i suoi fratelli un altro tavolo separato, perché gli Egizi non possono mangiare con gli Ebrei. Ciò sarebbe cosa abominevole per loro. Così si misero a sedere davanti a lui: il primogenito secondo il suo diritto di primogenitura e il più giovane secondo la sua età e si guardavano l'un l'altro con meraviglia (43: 32-33).

Quindi li dispone in ordine attorno al tavolo dal più grande al più piccolo. E loro notano che li ha messi in ordine di nascita. Rimangono meravigliati perché c'era solo una possibilità su 39 milioni e 917mila che ciò potesse accadere. Potete calcolarlo matematicamente. Le possibilità di disporli tutti e dieci secondo l'ordine di nascita era circa una su 40 milioni: 39.917.000. Le probabilità matematiche erano davvero sfavorevoli. Così si guardano attorno dicendo: "Ma che cosa sta succedendo qui?". Tutti disposti secondo il nostro ordine di nascita, dal più grande al più piccolo.

Capitolo 44

Giuseppe diede ordine al maggiordomo di casa sua dicendo: "riempi i sacchi di questi uomini (44:1)

No, aspettate, ho saltato un versetto. E li fece sedere di fronte a lui secondo l'ordine di nascita.

E fece portare a loro delle porzioni dalla sua stessa tavola, ma la porzione di Beniamino era cinque volte maggiore di quella degli altri tra loro. E bevvero e furono allegri con lui (43:34)

Così fanno una gran festa e sono tutti felici. Ma Giuseppe mostra un netto favoritismo per Beniamino. Più o meno come in famiglia: "Tu mangia più di tutti gli altri". E così dà a Beniamino 5 volte le porzioni degli altri fratelli. "E Giuseppe diede quest'ordine al maggiordomo di casa sua, dicendo, riempi i sacchi di questi uomini"

Con tanti viveri quanti ne possono portare e metti il denaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. E metti la mia coppa, la coppa d'argento alla bocca del sacco del più giovane assieme al denaro del suo grano". E questi fece come Giuseppe aveva detto. La mattina, appena fu giorno, quegli uomini furono fatti partire coi loro asini. Erano appena usciti dalla città e non erano ancora lontani, quando Giuseppe disse al maggiordomo di casa sua: "Alzati, inseguì quegli uomini e quando li avrete raggiunti di loro: "Perché avete reso male per bene? Non è quella la coppa in cui beve il mio signore e della quale si serve per indovinare? Avete fatto male a fare così". (44:1-5)

In altre parole, il maggiordomo deve seguirli e dire: "Ehi, ragazzi. Lui vi ha fatto un favore, è stato gentile con voi, avete mangiato in casa sua. Perché avete rubato la sua coppa d'argento? Non sapete che questa è la sua coppa di divinazione?".

Gli Egiziani erano molto abili nella arti magiche. Infatti ci sono ancora dei libri antichi di magia dell'Egitto. E ricorderete che al tempo di Mosè, quando andò dal faraone, questi aveva dei maghi molto abili nel realizzare diversi bei trucchi. E quindi gli Egizi erano bravi nelle arti magiche e una delle cose che usavano per eseguire le divinazioni erano coppe fatte di pezzi d'argento e d'oro. Era in un certo qual modo come leggere i fondi nelle tazzine, e cose di questo genere. E così Giuseppe dice: "Ehi, voi". E vengono accusati del furto della sua coppa divinatoria, la sua coppa d'argento. "Non sapete che lui divina con questa?".

E così il maggiordomo uscì, li raggiunse e parlò a loro con le stesse parole. (44:6-7)

Dicendo: "Così dice il mio signore". E così loro.

Perché il mio signore ci rivolge parole come queste? Lungi dai tuoi servi fare una tale cosa! Ecco, ti abbiamo riportato dalla terra di Canaan il denaro che avevamo trovato alla bocca dei nostri sacchi. Come avremmo potuto rubare dell'argento o dell'oro? (44:7-8)

Così i fratelli protestano: "Ehi, non abbiamo rubato nulla. Che vuoi dire? Perché avremmo dovuto farlo? Abbiamo riportato il denaro che era nei nostri sacchi la prima volta e non abbiamo intenzione di imbrogliare il tuo padrone".

Quello dei tuoi servi presso il quale si troverà la coppa, sia messo a morte e noi pure diventeremo schiavi del tuo signore. Egli disse: "Ebbene, sia fatto come dite. Colui presso il quale troverò la coppa, sarà mio schiavo e voi sarete innocenti. (44:9-10)

In altre parole, loro promettono che sarebbero diventati tutti schiavi e che avrebbero ucciso il colpevole del furto. "No, farò come dite, ma solo quello che sarà trovato con la coppa sarà mio schiavo. Gli altri sono senza colpa e potranno andare a casa". Giuseppe sta tentando di trattenerne il suo fratello più giovane per poter avere molto tempo da passare con lui e rivelargli chi era.

Così ciascuno di loro si affrettò a mettere a terra il suo sacco e ciascuno aprì il suo. Il maggiordomo li frugò, cominciando dal maggiore per finire col più giovane e la coppa fu trovata nel sacco di Beniamino. Allora si stracciarono le vesti, ricaricarono ciascuno il suo asino e tornarono nella città. Giuda e i suoi fratelli arrivarono alla casa di Giuseppe che si trovava ancora là e si gettarono a terra davanti a lui. E Giuseppe disse loro: "Che azione è questa che avete fatto? Non lo sapete che un uomo come me è in grado di indovinare?". (44:11-15)

Pensavate di potervela squagliare con la coppa? Non capite che io sono in questa posizione perché sono capace di indovinare? Sapete, io sono capace di vedere queste cose mentre si stanno verificando.

Giuda rispose: "Che diremo al mio signore? Quali parole useremo? Come ci potremo giustificare? Dio ha ritrovato l'iniquità dei tuoi servi. Ecco, siamo schiavi del mio signore, tanto noi quanto colui in mano del quale è stata trovata la coppa". (44:16)

Giuda sta dicendo: Che cosa possiamo dire, come possiamo discolparci? Dio ci ha scoperti". Cioè ha ritrovato l'iniquità. Torna ancora indietro alla vendita di suo fratello Giuseppe. Ora, hanno i sacchi di denaro portati la prima volta. Sono tornati con quel denaro più altro denaro. Sono i sacchi dei 10 fratelli che sono tornati, perché Simeone era rimasto là. Quindi 20 sacchi di denaro. Mi chiedo se questo abbia fatto suonare in loro un campanello. Avevano venduto Giuseppe per 20 pezzi d'argento. E così dicono: "Che cosa possiamo dire. La nostra iniquità è stata trovata. Non possiamo giustificarci. Quindi saremo tuoi schiavi e anche il ragazzo lo sarà".

Ma Giuseppe disse: "Dio mi ha vietato di fare questo; ma l'uomo in mano del quale è stata trovata la coppa, sarà mio schiavo. Quanto a voi ritornate in pace da vostro padre (44:17)

Credo che Giuseppe li stesse ancora mettendo alla prova. Credo fosse veramente ansioso di vedere il loro atteggiamento verso Beniamino. Erano gelosi di Beniamino quanto di Giuseppe? Volevano disfarsi di lui come avevano fatto con Giuseppe? La gelosia bruciava ancora profondamente nei loro cuori? Se era così, come potevano realizzarsi i piani che Dio aveva per loro? Credo che Giuseppe li stesse veramente mettendo alla prova per vedere l'atteggiamento che avevano nei confronti di Beniamino.

Giuseppe ha orchestrato tutto questo, credo per vedere se lo avrebbero "mollato". Qui, vedete, c'è una buona occasione per farlo. Bene, noi ce ne andiamo a casa e tu ti tieni il ragazzo. Prima ci siamo sbarazzati dell'altro fratello che era una spina nel fianco e ora ci sbarazziamo di Beniamino. Erediteremo tutti i beni di nostro padre. E quando il vecchio morirà noi saremo gli eredi di tutto. Quindi va bene, prenditelo.

Sta mettendo alla prova il loro atteggiamento per vedere se il tempo ha cambiato il loro atteggiamento. Ha già ottenuto l'ammissione di colpevolezza. E' un buon segno. "La nostra iniquità ci ha raggiunto". E ora stanno dicendo: "Ehi, ora noi saremo tutti tuoi schiavi". E lui risponde: "No, no. Non dovete

essere tutti miei schiavi, ma solo quello che aveva la mia coppa. Il resto di voi può tornare in pace a casa".

Allora Giuda si avvicinò a lui e gli disse: "Mio signore, permetti al tuo servo, ti prego, di fare udire una parola al mio signore e non si accenda l'ira tua contro il tuo servo, perché tu sei come il faraone (44: 18)

Sei grande come il faraone.

Il mio signore ha interrogato i suoi servi dicendo: Avete un padre o fratelli?". Noi abbiamo risposto: "abbiamo un vecchio padre con un giovane figlio, natogli nella vecchiaia. Suo fratello è morto. Così è rimasto l'unico figlio di sua madre e suo padre lo ama molto. (44: 19-20)

Vedete, l'amore che Giacobbe aveva per Giuseppe ora era stato profuso su Beniamino. Odiavano Beniamino per questo? Avevano la stessa animosità contro Beniamino?

Allora tu dicesti ai tuoi servi: "Portatemelo perché lo possa vedere coi miei occhi". E noi dicemmo al mio signore: "Il fanciullo non può lasciare suo padre perché se lo facesse, suo padre morirebbe". Ma tu dicesti ai tuoi servi: "Se il vostro fratello più giovane non scende con voi, non vedrete più la mia faccia". Così quando fummo risaliti dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore. Allora nostro padre disse: "Tornate a comprarci un po' di viveri". Rispondemmo: " Non possiamo scendere laggiù. Solo se il nostro fratello più giovane verrà con noi, scenderemo perché non possiamo vedere la faccia di quell'uomo, se lui non è con noi". E il tuo servo, mio padre, ci rispose: "Sapete che mia moglie mi partorì due figli. Uno mi lasciò e io dissi: certo è stato sbranato e non l'ho più rivisto da allora. Se ora mi togliete anche lui e gli capita qualche disgrazia, farete scendere nel dolore la mia canizie nella tomba".

Or dunque, quando giungerò dal tuo servo, mio padre, se il fanciullo non è con noi, poiché la sua vita è legata a quella del fanciullo, avverrà che, appena avrà visto che il fanciullo non è

con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere nel dolore la canizie del tuo servo, nostro padre, nella tomba. Siccome il tuo servo si è reso garante del fanciullo presso mio padre e gli ha detto: "Se non te lo riconduco, sarò per sempre colpevole verso mio padre", Deh, permetti ora che il tuo servo rimanga schiavo del mio signore al posto del fanciullo e che questi torni con i suoi fratelli. Perché come potrei tornare da mio padre se il fanciullo non è con me? Ah, che io non veda il dolore che coglierebbe mio padre!". (44:21-34)

Ecco questa bella intercessione di Giuda. Si offre al posto di Beniamino. Che cambiamento di atteggiamento e di cuore! Notate come parla dell'amore di Giacobbe per Beniamino. La vita di nostro padre è legata a quella del figlio. E se non lo riportiamo indietro, nostro padre morirà. Ciò causerà la morte di mio padre. E mostra ancora l'amore che Giuda ha per il vecchio Giacobbe; e non evidenzia in effetti alcuna animosità. Voler prendere il posto di Beniamino per diventare schiavo al suo posto significa avere superato il test finale. Giuseppe adesso sa che i fratelli si sono realmente pentiti. Ora sa che i sentimenti di amarezza e animosità sono spariti. Sa che tutto questo fa parte del passato. E stanno superando il test brillantemente: Giuda si sta offrendo di prendere il posto, la colpa e la sofferenza.

È interessante notare che Gesù discende da Giuda. Il leone della tribù di Giuda che si è offerto di prendere la nostra colpa, il nostro posto e la nostra punizione. Qui Giuda si sta offrendo di farlo per suo fratello.

Allora Giuseppe non poté più contenersi di fronte a tutti gli astanti e gridò: "Fate uscire tutti dalla mia presenza!". Così nessuno rimase con Giuseppe quando si fece riconoscere dai suoi fratelli. E pianse così forte che gli Egizi stessi lo udirono e lo venne a sapere anche la casa del Faraone (45: 1-2)

In realtà dice: "Uscite tutti voi Egiziani". E si fa riconoscere dai suoi fratelli. E piange molto forte, e dice: "Io sono

Giuseppe". E quelli che sono fuori della porta lo sentono e corrono dal faraone e dicono: "Ehi, i fratelli di Giuseppe sono qui, stanno facendo una gran festa tutti insieme".

Quindi Giuseppe disse ai suoi fratelli: "Io sono Giuseppe. mio padre è ancora in vita?". Ma i suoi fratelli non potevano rispondergli perché erano sgomenti alla sua presenza. (45:3)

Per loro non è ancora un' occasione felice. Non sanno che cosa vuole fare, che intenzioni ha realmente.

Allora Giuseppe disse ai suoi fratelli: "Su, avvicinatevi a me!". E si avvicinarono. E disse: "Io sono Giuseppe, vostro fratello, che avete venduto agli Egizi. Non rattristatevi e non dispiacetevi di avermi venduto perché Dio mi ha mandato davanti a voi per conservarvi in vita. (45: 4-5)

Non siate tristi. Non siate alterati con voi stessi per avermi venduto. La mano di Dio era in tutto questo.

Non dobbiamo mai essere turbati da eventi secondari che Dio usa per raggiungere i suoi scopi nella nostra vita. Quella vendita era un evento secondario. "Non siate tristi per questo. Non capite che la mano di Dio era presente in tutta questa storia? Mi ha mandato qui per salvare la famiglia". Giuseppe riesce a capirlo, ha il vantaggio del senno di poi: vede chiaramente come la mano di Dio ha agito in tutta la questione. "Dio mi ha mandato davanti a voi. Non siate arrabbiati con voi stessi e tristi".

È già da 2 anni che c'è carestia nel territorio e vi saranno altri 5 anni durante i quali non ci sarà aratura né mietitura. Ma Dio mi ha mandato davanti a voi perché sia conservato di voi un resto sulla terra e per salvarvi la vita con una gran liberazione. Non siete voi che mi avete mandato qui, ma Dio, che mi ha stabilito come padre del faraone. (45:6-8)

Ehi, quello che è successo qui è fantastico. È stato Dio a farlo. Non l'avete fatto voi questo. Dio è l'unico che l'ha fatto. E vede la mano provvidenziale di Dio in tutta l'esperienza. Oh,

quanto è glorioso quando riusciamo a vedere oltre gli eventi secondari e osservare la mano di Dio che agisce in tutte le circostanze della nostra vita. "Non l'avete fatto voi questo. Dio l'ha fatto. E Dio mi ha mandato per salvare la famiglia in modo provvidenziale".

Ora affrettatevi a tornare da mio padre e ditegli: "Così dice tuo figlio Giuseppe: Dio mi ha stabilito come signore di tutto l'Egitto. Scendi da me e non tardare. Dimorerai nella terra di Goscen e starai vicino a me, tu, i tuoi figli, i figli dei tuoi figli, le tue greggi, i tuoi armenti e tutto quello che possiedi. Là io vi sostenterò perché ci saranno ancora 5 anni di carestia, in modo che tu non sia ridotto in miseria, tu, la tua famiglia e tutto quello che possiedi. (45:9-11)

5 anni in più potrebbero spazzarlo via. Quindi "Scendi. Io mi prenderò cura di te. Ti nutrirò e ti sarò vicino".

Ed ecco, i vostri occhi e gli occhi di mio fratello Beniamino vedono che è la mia bocca quella che vi parla. Raccontate dunque a mio padre tutta la mia gloria in Egitto e tutto quello che avete visto e affrettatevi a condurre quaggiù mio padre. Poi si gettò al collo di Beniamino e pianse e Beniamino pianse stretto al suo collo. Baciò pure tutti i suoi fratelli e pianse stretto a loro. E dopo i suoi fratelli parlarono con lui. (45:12-15)

Alla fine dicono: "Beh, sembra dica sul serio. Sta piangendo e gridando e non vuole farci del male" e così sono finalmente in grado di parlare. Erano scioccati. Era un azzeramento completo. Non sapevano che cosa era successo a Giuseppe e ora tutto d'un tratto eccolo qui. È signore d'Egitto. "Sono Giuseppe, vostro fratello. Potete vedere che sono io. È la mia bocca. Sto parlando a voi". Erano rimasti proprio ammutoliti. Facevano fatica a rispondere.

In tutto ciò possiamo ricordare Gesù che dice ai suoi discepoli sulla strada di Emmaus: "Siete ciechi? Non capite le scritture? E comincio con Mosè e, attraverso tutte le scritture mostrò loro che cosa dicevano del Messia. Ai farisei disse: "Voi investigate

le scritture in cui pensate di trovare la vita. Ma in realtà testimoniano di Me". Ora le scritture testimoniano chiaramente del Messia sia in allegorie sia in analogie e in tipi e in vari modi. Le scritture testimoniano di Gesù Cristo.

E Giuseppe, come abbiamo puntualizzato prima, è una figura del Messia. È simile al Messia essendo stato venduto e rifiutato dai suoi fratelli. L'hanno rifiutato. L'hanno respinto e venduto come schiavo. Ma ora al loro secondo viaggio, Lui si fa conoscere da loro. Alla seconda venuta Lui rivela chi è davvero. E quando si rivela a loro ne ha grande misericordia.

La Bibbia ci dice che quando Gesù ritornerà i Giudei vedranno Colui che hanno trafitto. E piangeranno e faranno cordoglio per quello che hanno fatto. Come abbiamo potuto rigettare il nostro Messia? Come abbiamo potuto respingere il piano di Dio? E guaderanno a Colui che hanno trafitto. Diranno: "Che cosa significano le ferite nelle tue mani?"

E invece di vendicarsi Lui dirà: "Sono le ferite ricevute nella casa dei miei amici". E li accoglierà. Ci sarà una gloriosa accettazione del Messia e Unto che li accoglierà e donerà loro grazia e misericordia. E tutte le ricchezze della grazia di Dio che saranno riversate su queste persone quando saranno accolte di nuovo e riceveranno il perdono del loro Fratello che hanno respinto, disprezzato e distrutto.

Così, Giuseppe che si rivela è una figura del Messia che tornerà in futuro alla nazione di Israele e si rivelerà ad essa. E loro lo riconosceranno e saranno accolti e perdonati. Tutto questo è una bella raffigurazione di quello che sarà il futuro. Ora andate a dire a papà, a mio papà, tutte le cose che Dio ha fatto per me. Ditegli come ora sono il signore qui in Egitto. Io governo sulla nazione, ce l'ho fatta.

L'eco della cosa si sparse nella casa del Faraone e si disse: "Sono arrivati i fratelli di Giuseppe". Ciò fece piacere al Faraone e ai suoi servi. Allora il Faraone disse: "Di' ai tuoi fratelli: fate questo: caricate le vostre bestie, andate e

tornate alla terra di Canaan, prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me. Io vi darò il meglio della terra d'Egitto e mangerete i prodotti migliori di questa terra". Ora comando questo: "Prendete con voi dall'Egitto carri per i vostri piccoli e le vostre mogli. Prendete vostro padre e venite. Non preoccupatevi delle vostre masserizie (45:16-20)

Tutti gli attrezzi ecc.

Perché il meglio della terra d'Egitto è vostro (45:20)

Noi reintegreremo qualsiasi cosa avrete lasciato.

I figli di Israele fecero così e Giuseppe diede loro carri e provviste per il viaggio secondo l'ordine del Faraone. A tutti diede un abito di ricambio, ma a Beniamino diede anche trecento sicli d'argento e cinque mute di vestiti. A suo padre mandò dieci asini carichi delle migliori cose d'Egitto, dieci asine cariche di grano, pane e viveri per suo padre per il viaggio. (45:21-23)

Suo padre aveva mandato una piccola quantità di frutta secca, mandorle ecc. ecc. E così Giuseppe carica 20 asini e li manda indietro pieni di cose per suo padre.

Così congedò i suoi fratelli e, mentre, partivano, disse loro: "non litigate per la strada". (45:24)

In altre parole fate un buon viaggio.

E risalirono dall'Egitto e arrivarono alla terra di Canaan da Giacobbe, loro padre e gli riferirono ogni cosa dicendo: "Giuseppe è ancora vivo ed è il governatore di tutta la terra d'Egitto. Ma il cuore di Giacobbe rimase freddo perché egli non credeva loro. (45:25-26)

Pensa: "Ma dai. Che cosa mi venite a raccontare ora, ragazzi". Ed era logorato dalle parole che dicevano. Era come annichilito.

Ma quando gli riferirono tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro e vide i carri che aveva mandato per portarlo via, allora lo spirito di Giacobbe si ravvivò. (45:27)

Lo spirito di Giacobbe. Vide tutti i beni e lo spirito di Giacobbe si ravvivò. Ma termina,

E Israele disse: "Basta, mio figlio Giuseppe è ancora vivo. Andrò e lo vedrò prima di morire" (45:28)

Così nei capitoli seguenti troviamo il glorioso incontro del padre col figlio in Egitto e termineremo il libro di Genesi domenica prossima. Così andremo avanti. La storia diventa entusiasmante a sono sicuro che ve la godrete fino in fondo.

Ci alziamo? Possa il Signore essere con voi e vegliare su di voi durante la settimana. Possiate sperimentare la mano di Dio sulla vostra vita e riconoscere l'opera di Dio non solo nelle benedizioni, nelle cose belle, ma anche nelle avversità.

Possiate comprendere che veramente tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio. Perciò se camminiamo in accordo al Suo scopo, ci aiuti in modo che possiamo accettare come provenienti da Dio anche le cose avverse di secondaria importanza che portano al compimento della Sua perfetta volontà nelle nostre vite. Che possiamo vedere oltre l'apparenza. Che possiamo vedere le cose che le persone normali non vedono: la mano di Dio in azione dentro e dietro le nostre vite, che realizza la Sua volontà, il Suo progetto. Dio vi benedica, vegli su di voi e vi custodisca nell'amore di Gesù.